

RIVISTA DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

ANNO XLVI NUMERO 1 • GENNAIO/APRILE 2008

POSTE ITALIANE SPA - SPED. IN ABB. POSTALE D.L. 353/2003
(CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 2 DCB ROMA

PONTIFICIA FACOLTÀ DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE AUXILIUM

*CHI SA
DI ESSERE AMATO, AMA.*

(DON BOSCO)



MARIA E L'AMORE PREVENIENTE

LA SPIRITUALITÀ EDUCATIVA DI SUOR TERESA VALSÈ PANTELLINI¹

PIERA RUFFINATTO

Premessa

Nella prefazione alla prima biografia scritta su suor Teresa Valsè Pantellini, l'autore Ferdinando Maccono, rivolgendosi al lettore così lo interpelava: «Che cosa cerchi in questa vita? La sorpresa dei miracoli e delle estasi, oppure sei nel numero di chi pensa che la perfezione consiste nel fare la volontà di Dio?». Se sei tra questi, allora, la piccola Teresa ti insegnerà che «anche un luogo o un umile lavoro può essere la terra santa dove dare gloria a Dio attraverso il compimento del proprio dovere e fare straordinariamente bene le cose ordinarie». ² Questa provocazione risale a quasi cento anni fa, eppure, giunge a noi in tutta la sua freschezza ed attualità riportandoci alle sorgenti della vita cristiana.

Ci lasciamo dunque “ammaestrare” da una giovane Figlia di Maria Ausiliatrice³ che ha consumato la vita nel breve spazio di ventinove anni (1878-1907), che non ha compiuto opere straordinarie e non ha svolto incarichi importanti, ma al contrario, ha deciso di “passare inosservata” nascondendo tutto quello che avrebbe potuto darle gloria, come la sua agiatezza e le doti di intelligenza e di cultura di cui era ricca.

Perché la vita di Teresa Valsè risuona così attuale e provocante? Ella è certamente nel numero di quelle persone veramente “spirituali”, guidate cioè dallo Spirito Santo e aiutate dalla grazia preveniente a raccogliere la loro esistenza attorno ad un'unica aspirazione, un solo ideale, un unico amore e ad esso rimango-

no fedeli in un crescendo continuo di fiducia e di abbandono fino a giungere ad immedesimarsi totalmente in Gesù Cristo, Colui che è stato eletto ad essere l'alfa e l'omega della propria esistenza.

L'esistenza di Teresa ci interpella nel suo essere "segno", nel suo rimandare all'oltre e all'Altro e in questo obiettivo raggiunto ella compie con perfezione l'ideale della vita consacrata salesiana chiamata oggi come ieri ad essere "segno ed espressione dell'amore preveniente di Dio" tra le giovani e tra la gente.⁴

La vita consacrata, afferma Marko Rupnik, si trova ad una svolta epocale: «C'è attesa di qualcuno che vivendo il primato di Dio nello stile della divino-umanità di Cristo e nella comunione della Trinità, attesti con la sua consacrazione che Egli è il primo. C'è urgenza di persone che dimostrino che non è possibile nessuna comprensione di Dio senza l'umanità concreta e storica, senza il primato dello Spirito Santo».⁵ Urge, cioè «la testimonianza di essere salvati, di avere una ricca esperienza di salvezza, e perciò una forte volontà e un desiderio ardente di rispondere con l'amore all'amore [...]. La testimonianza che ci è richiesta riguarda la qualità della vita nello Spirito Santo, l'integrazione e l'inculturazione di una vita in Cristo e la nostra capacità di comunione nel segno del triduo pasquale».⁶ Teresa Valsè è appunto una testimone di questa realtà. Per questo, riflettere sul suo messaggio, a cento anni dalla morte, ci interpella ad una rinnovata e consapevole sequela di Cristo per essere anche noi

"segno" dell'oltre e non lasciar mancare ai giovani di oggi il "vino nuovo" del Sistema Preventivo.

Il breve itinerario che propongo si articola secondo un criterio storico-spirituale. Cerchiamo cioè di avvicinare la spiritualità di suor Teresa Valsè a partire dalle sue origini, individuando negli anni della sua infanzia e fanciullezza l'agire preventivo della grazia di Dio che la prepara attraverso le mediazioni. Ci soffermiamo poi sulla sua risposta vocazionale per coglierne il dinamismo profondo ed intimo che sgorga dalla sua docilità allo Spirito Santo. Accostiamo, inoltre, la sua breve esistenza come Figlia di Maria Ausiliatrice, contemplando come in trasparenza il motivo profondo del suo agire apostolico a favore delle consorelle e delle giovani. Infine, la guardiamo nell'ultimo tratto della sua esistenza, quello che la prepara alla glorificazione.

1. La formazione all'umiltà e alla dolcezza

Sin dall'eternità Dio Padre ha un unico progetto nei confronti dell'umanità, quello di ricapitolare tutto in Cristo Gesù suo Figlio. Egli pensa alle sue creature con amore e per ciascuno ha progetti di salvezza che si realizzano nella figliolanza divina. La volontà di elezione di Dio nei nostri confronti è il principio che fonda la nostra dignità. La persona vale non per ciò che possiede o per quello che realizza, ma per questa sua identità profonda che la segna prima ancora che essa venga all'esistenza: creata a immagine di Dio e predestinata ad essere sua figlia in Cristo Gesù.

La realizzazione di tale figliolanza da un lato è già compiuta nel Battesimo, dall'altro ha bisogno di tempo e spazio per concretizzarsi nella storia. La vita è appunto il dono che Dio ci fa per rendere attuale la nostra figliolanza. La crescita della vita spirituale, infatti, segue la stessa logica di quella naturale. È volta all'espansione e alla crescita, ma non attraverso un processo lineare e senza interruzioni. Essa è piuttosto un percorso «contrassegnato da un inizio, da una meta, ma anche da cambiamenti, da possibilità e rischi, difficoltà o crisi in relazione a certi eventi, e soprattutto da maturazioni successive e graduali. La realizzazione e il compimento della chiamata si attuano proprio in questo continuo movimento di discernimento e di conversione paragonabile non tanto ad un percorso in salita, quanto al *movimento di una spirale* che, mentre avanza verso una meta superiore, ritorna sui suoi passi e ritrova, ad un livello più alto di maturazione, quei valori e problemi che aveva incontrato - e forse superato - precedentemente».⁷

Questa dinamica ben si addice al percorso umano e spirituale compiuto da Teresa Valsè Pantellini. La sua infanzia e fanciullezza, infatti, sono permeate dalla presenza di Dio che, attraverso mediazioni sapienti, la forma e la prepara alla futura vocazione di FMA ed educatrice delle giovani.

Teresa fu favorita dalla natura di preziose doti. Intelligente e creativa, possedeva "mente equilibrata, parola facile e pronta, carattere risoluto e risentito". Finemente educata nei più prestigiosi collegi del suo tempo,

RIASSUNTO

Attraverso un breve itinerario storico-spirituale si presenta la spiritualità educativa di suor Teresa Valsè Pantellini. In particolare, partendo dagli anni dell'infanzia e della fanciullezza si individua in essi l'agire preventivo della grazia di Dio nella sua vita. Successivamente ci si sofferma sulla sua risposta vocazionale per coglierne il dinamismo profondo ed intimo che sgorga dalla sua docilità allo Spirito Santo. Si accosta, inoltre, la sua breve esistenza come Figlia di Maria Ausiliatrice, contemplando come in trasparenza il motivo profondo del suo agire apostolico a favore delle consorelle e delle giovani. Infine, la si presenta nell'ultimo tratto della sua esistenza, quello che la prepara alla glorificazione.

SUMMARY

This article presents the educational spirituality of Sr. Theresa Valsè Pantellini by means of a brief historical-spiritual itinerary. Specifically, starting with her infancy and childhood, one can observe God's foreseeing grace working in her life. The article then focuses on her vocational response showing the profound and intimate dynamism gushing forth from her docility to the Holy Spirit. Her brief life as a Daughter of Mary Help of Christians transpires her profound motivation for the apostolate among the Sisters and youth. The article concludes with a view of her last days, a preparation for her glorification.

giovane colta, ben presto avviata a frequentare le persone appartenenti all'alta società.

L'educazione dei genitori fu determinante in ordine alla sua crescita soprattutto per quanto riguarda la formazione del carattere. La madre, donna operosa e devota, era anche risoluta e ferma di fronte al carattere fiero e resistente della figlioletta. Con lei, dunque, ella si mostrava al contempo severa e tenera. A fondamento dell'educazione impartita a Teresa vi era il senso del dovere e il timor di Dio e come principio guida quello di non soddisfare tutte le sue voglie o capricci ma, al contrario, abituarla al sacrificio, dare comandi giusti ed opportuni e poi esigere che questi venissero osservati. Insegnare la buona educazione ed avere rispetto per se stessa e per gli altri. Da lei, madre affettuosa, ma severa e senza debolezza, Teresa imparò non senza fatica a vincere e dominare se stessa.⁸

Dal padre, uomo di straordinaria sensibilità e dolcezza, Teresa comprese cosa significa la compassione e l'amore verso i poveri: «Ogni volta che uscivano a passeggio, egli riempiva loro il borsellino di denaro e diceva: "Questo è per i poveri; lo distribuirete ai poveri: datelo tutto"».⁹

L'azione formativa dei genitori, ignari di ciò che il futuro riservava alla loro figlia, la preparava ad entrare nell'orbita della spiritualità salesiana che si distingue appunto per l'amore e la dolcezza.

Ora, l'ascesi che questo cammino comporta, fatto di sforzi e fatica per

affinare il proprio carattere, renderlo gradevole, paziente e condiscendente, non si comprende se non nell'orizzonte della mistica, cioè nel dinamismo di conformazione al Cuore di Gesù, mite ed umile, "segno" per eccellenza della bontà misericordiosa di Dio verso tutti i suoi figli, in particolare i più piccoli e poveri.

Per coloro che ricevono la chiamata a vivere il carisma salesiano, inizia perciò un lungo tirocinio che richiede volontà e determinazione, insieme al coraggio dell'impegno costante. Le grandi mete, infatti, non si raggiungono con gli entusiasmi momentanei, ma richiedono la perseveranza dei piccoli passi.

Si tratta di accettare di camminare nella fede, dando fiducia a colui che chiama anche quando chiede cose apparentemente contrarie alla propria natura. Come a Giovanni Bosco ed alla giovane Maria Domenica Mazzarello di Mornese, anche a Teresa, viene chiesto di percorrere un itinerario tutto in salita. Nel sogno dei nove anni, infatti, al piccolo Giovanni, dotato di carattere impetuoso, ma anche spaventato ed intimorito dall'ordine di "cambiare i lupi in agnelli",¹⁰ viene chiesto di usare la dolcezza al posto della violenza, la pazienza invece della intolleranza. Trasformare, cioè, la propria natura ardente e impulsiva, attraverso la bontà calma e serena, la mansuetudine mite e arrendevole. Imparare a sopportare con amore e per amore, i sacrifici che la nobile missione comporta. Anche a Maria Domenica Mazzarello, giovane *leader* delle ragazze di Mornese, viene proposto un simile itinerario formativo at-

traverso la guida spirituale don Domenico Pestarino. Il suo carattere fiero e sicuro di sé deve piegarsi con dolcezza al dialogo e all'accondiscendenza verso gli altri. Questa, infatti, è la vera forza dell'anima, quella che rende padroni del proprio cuore e perciò anche del cuore dei giovani.

Buona parte del cammino spirituale di Teresa Valsè si compie sulla stessa linea e, se lo guardiamo con attenzione, riusciamo a coglierne le tappe di evoluzione.

Secondo le affermazioni dei consultori che hanno vagliato l'eroicità delle virtù di suor Teresa ella fu dagli albori della sua vita razionale innamorata di Dio e tesa alla santità. Dunque, sin dall'inizio della sua esistenza è chiaro in lei il suo orientamento a Dio. Tuttavia, vi è un momento particolarmente significativo che determina il suo progresso spirituale. Infatti, l'ideale della verginità, affermato con voto nella prima Comunione, è rivelatore di per se stesso: fu questa decisione, presa sugli 11 anni, che orientò totalmente la sua vita successiva rendendola matura, seria, ferma.¹¹

Gli studiosi, riflettendo su questi fatti rimangono pensosi perché non è possibile giungere a esperienze spirituali così profonde, specie negli anni della preadolescenza, senza un dono interiore di grazia al di sopra del comune; ora, essi affermano, tale esperienza o è effetto di un tocco misterioso del Signore, o è effetto di una già consolidata corrispondenza alla grazia preveniente.¹² Noi vogliamo pensare che sia un po' tutte e due le realtà: Teresa, infatti, sin dalla nasci-

ta fu amata con predilezione da Dio che le preparava un futuro fecondo, ma nello stesso tempo, come il giovane Samuele, "non lasciò andare a vuoto nessuna delle parole del Signore",¹³ corrispondendo giorno per giorno ai suoi appelli d'amore. Dunque, quando all'età di 12 anni, è iscritta al Conservatorio della SS. Annunziata di Poggio Imperiale, Teresa dimostra di aver già compiuto un notevole cammino. Le compagne, infatti, sono attratte ed affascinate da lei, sia per la gentilezza di modi, e sia per il tratto dolce, ma fermo e risoluto nel bene.¹⁴ Poi, dopo la morte del babbo, avvenuta il 27 ottobre 1890, Teresa si fa sempre più riflessiva e giudiziosa dando prova della maturazione progressiva che sta avvenendo in lei. Tutto questo non senza lasciar trasparire la lotta e la fatica di tale impegno. Infatti, quando tra il 1893 e il 1897 frequenta l'Istituto delle Dame del Sacro Cuore a Firenze, ella dimostra la sua indole vivace, facile al risentimento, la sua tenacia nelle idee, l'essere portata all'orgoglio, ma anche il lavoro interiore che deve fare per non cedere a tutto questo. Per questo motivo, Teresa è molto amata dalle compagne per la bontà, pazienza e dolcezza.¹⁵

In questa prima parte della vita di Teresa, si individuano i temi portanti che costituiranno la sua spiritualità: la fede amorosa in Dio Padre, la centralità dell'Eucarestia e la donazione totale a Cristo sposo con il voto di verginità, l'impegno ad affinare il proprio carattere per renderlo dolce e buono, cammino realizzato attraverso un itinerario di umiltà che decentra la sua attenzione da se stessa, le proprie

idee e progetti, verso l'ascolto di Dio mediato dalla docilità ai genitori, i formatori, le compagne; la passione per il servizio agli altri svolto in modo discreto e disinvolto.

Senza saperlo, guidata dallo Spirito Santo, Teresa vive *ante litteram* la spiritualità del Sistema Preventivo che consiste nel camminare gioiosamente alla presenza di Dio facendo tutto per lui, compiendone la volontà anche nelle più piccole cose; nel donarsi alla gioventù amata e servita generosamente e col sorriso, per portarla ad amare e servire il Signore in letizia.¹⁶

2. La determinazione nella scelta vocazionale

Il cammino di Teresa, come abbiamo potuto notare, è caratterizzato da apertura continua e disponibilità totale alle ispirazioni dello Spirito Santo. Per questo, anche il suo processo vocazionale è interiormente lineare e semplice anche se, per la sua effettiva realizzazione, ella deve superare molti ostacoli e attraversare difficili prove che le provengono dal contesto familiare e dagli stessi direttori spirituali.

Nell'esplicitare la motivazione che la spinge alla scelta della consacrazione religiosa, Teresa dimostra sin dall'inizio la sua volontà di dono totale al Signore che la chiama. Cerca uno stato di vita nel quale il suo amore ardente ed assoluto per Gesù trovi la strada più breve per realizzarsi. Il desiderio che la muove nel discernimento vocazionale è sicuramente puro e autentico, ed ella dimostra di aver ben compreso l'essenza della vita religio-

sa la quale anzitutto consiste nella scelta della "parte migliore" che è l'unione sponsale con Gesù Cristo, il divenire intime a Lui in una consegna d'amore totalizzante che armonizza ed unifica tutti i dinamismi della persona: il cuore, la mente, la volontà e la libertà. Prima che un "fare", la vita consacrata, è un "essere", cioè un appartenere a Dio nella totalità della propria esistenza per essere segni di ciò che verrà, di quella vita che è "nascosta in Dio". Teresa è cosciente di ciò e sicura di essere chiamata dal Signore a vivere tale vocazione. A conferma di tale chiarezza, sta, non solo il desiderio di consacrarsi, ma anche la scelta della Congregazione nella quale realizzare tale vocazione. Suor Maria Genta, sua maestra di noviziato e poi direttrice, testimonia:

«Interrogata da me stessa perché avesse scelto la nostra Congregazione povera e non un altro Istituto, ad esempio il Sacro Cuore ove era cresciuta, mi diede questa precisa risposta: "Che cosa allora avrei offerto al Signore?" Volendo appunto significare che aveva scelto la parte che importava maggiore sacrificio e quindi maggiore forza».¹⁷

Continua la teste:

«La Superiora [dell'Istituto del Sacro Cuore a Roma] poi mi disse che la Serva di Dio non aveva voluto rimanere presso di loro, perché conoscendone il casato distintissimo e nobile, temeva che avessero potuto averle dei riguardi speciali, cosa che assolutamente non voleva».¹⁸

Dunque, Teresa sceglie le FMA anche perché non avendo l'Istituto le suo-

re “converse” lei non rischierà di avere delle persone al suo servizio. Nella sua decisione, quindi, emerge la scelta di una radicale povertà. Povertà come scelta di conformazione a Gesù il quale “da ricco che era si fece povero”,¹⁹ volontà di mettersi alla sua scuola per imparare da Lui l’umiltà, l’obbedienza e l’amore per tutti, ma in particolare i più piccoli, le classi popolari, le giovani povere fino a realizzare il sogno di essere un giorno missionaria. Gloria del mondo, beni, ricchezze, posizione sociale, sono tutte realtà a cui Teresa rinuncia consapevolmente e definitivamente, senza mai tornare sui suoi passi, senza cedere, in seguito, alla tentazione di “farsi poi un mondo in Congregazione”.²⁰

La scelta della povertà, inoltre, in Teresa ha pure il significato di un vero cambiamento di vita, una “conversione” radicale che si esprime anche esteriormente. La sua consapevole decisione di lasciare beni e ricchezze presenta in lei lo stesso fascino di quello dei grandi santi della storia, infatti, questa da sempre è stata considerata un segno di autenticità della vocazione religiosa e come la promessa radiosa di una vita spesa per il Signore senza tentennamenti né pentimenti. Ed in effetti, i fatti che accompagnano la vocazione di Teresa dimostrano di quale tempra sia colei che realizza tale ideale.

Ella dimostra anzitutto una straordinaria determinazione, seguita da forza d’animo di fronte alle difficoltà ed agli ostacoli che va incontrando. È nota la lettera scritta da Teresa il 16 novembre 1900 al fratello Italo. Di fronte alle sue perplessità risponde decisa:

«Tu potrai mettermi davanti qualunque obiezione, qualunque difficoltà: ma io ti avviso che non mi saranno nuove, perché io le ho tutte misurate e ponderate nella calma più reale della mente, nell’assoluta e perfetta indifferenza della volontà, solo per vedere e conoscere quale fosse il volere di Dio e non per contentare me stessa. E la conclusione è stata l’irrevocabile decisione che ho presa». ²¹

Queste righe, vergate con mano sicura, rivelano che la risoluzione di Teresa non è frutto di un colpo di testa, né di un capriccio della sua natura testarda bensì del lavoro lento e profondo compiuto in lei dalla grazia di Dio, azione che l’ha resa straordinariamente forte, ma anche trasparente nelle motivazioni che orientano il suo agire. Da queste emerge la volontà di dare gloria a Dio e di servirlo entrando pienamente nel suo progetto d’amore, di farsi cioè “povera e umile” tra i poveri e gli umili del Signore. L’irrevocabilità di tale scelta ci riporta alla ferma decisione di un’altra grande santa, appassionata di Dio e del suo Regno: Teresa d’Avila la quale, per esprimere la forza che spinge l’innamorato a scegliere il suo Dio parla di “determinata determinazione”, forzando così la stessa lingua e piegandola a ripetere con un aggettivo lo stesso significato del sostantivo per rafforzarlo ulteriormente.

Le obiezioni e gli ostacoli alla realizzazione della sua vocazione nell’Istituto delle FMA, però, non provengono soltanto dalla famiglia! Il padre Federico Tedeschi,²² suo primo direttore spirituale, nel timore che la salute di Teresa non resista alla vita sacrifi-

cata delle FMA, le indica nelle Marcelline di Milano o nelle Dame del Sacro Cuore le Congregazioni a lei più adatte, ma Teresa risponde che le Suore di Maria Ausiliatrice hanno per lei un fascino e un'attrattiva particolare. E, dopo l'elenco delle prove che incontrerà qualora entrasse in questa Congregazione risponde: «Padre, tutto quanto avvi nella vita delle Figlie di D. Bosco, tutto è bello, perché qui e non altrove Gesù mi vuole, e fra le Figlie di D. Bosco so che solamente accontenterò il mio Gesù!».²³

In seguito, presi i primi accordi con la direttrice della casa delle FMA situata in Via Marghera, Teresa ha un colloquio con don Giovanni Marengo, Procuratore Generale dei Salesiani.²⁴ Egli, nell'interesse della giovane, cerca di metterle di fronte le difficoltà a cui andrà incontro nella scelta di questo Istituto: l'estrema povertà delle suore, il lavoro sacrificato al quale forse la sua debole salute non resisterà, il dovere della continua presenza tra le giovani, secondo lo stile del Sistema Preventivo di don Bosco, l'affrontare la scarsa corrispondenza essendo ragazze povere e ignoranti. Afferma il Marengo: «Continuai a metterle davanti altre difficoltà, ma più io notavo dei sacrifici, e più essa si mostrava ferma e pronta ad abbracciarli».²⁵ La risposta di Teresa muove infine il superiore a convincersi che la giovane può essere accettata e che la sua è davvero una vocazione "non comune".

La determinazione di Teresa di fronte alla sua vocazione ci fa pensare a quella di Giovanni Bosco. Anche lui, quantunque per motivi diversi, dovet-

te lottare per realizzare ciò che sapeva essere il progetto di Dio e vi restò fedele anche quando le situazioni sembravano essergli contrarie.

Il riflettere su questa dinamica credo abbia molto da dire anche a noi oggi. Immersi in un mondo secolarizzato, dove la vocazione religiosa non rappresenta più uno status sociale elevato, ed assillati dal preoccupante calo vocazionale, si rischia a volte di lasciarsi condizionare dai bisogni e di non essere per le giovani in ricerca delle guide sapienti e prudenti. Per timore di perdere queste giovani, infatti, si "addolciscono" le esigenze della vita consacrata, indorandone la realtà. Dietro le buone intenzioni, però, può nascondersi anche una mentalità che fa ragionare da "uomo vecchio", cioè rende timorosi di fronte alle esigenze della *sequela Christi*, e alla croce, proprio come successe a Pietro, recalcitrante di fronte alla prospettiva di un Gesù perdente e crocifisso. Al contrario, la chiarezza e la radicalità evangelica che incontrò la giovane e ricca Teresa di fronte alla sua richiesta di entrare nell'Istituto delle FMA, è stata per lei come un trampolino che le permise di spiccare il volo verso la santità. Nella prova la vocazione si fortifica e diventa feconda, rivelando la sua autenticità.

L'autenticità della vocazione di Teresa, oltre ad essere convalidata dalla forza e dal coraggio che l'hanno spinta a realizzarla, trova conferma di veridicità anche dai frutti che ne scaturiscono. Sin dal suo ingresso al noviziato di Bosco Parrasio, infatti, si nota in lei il crescere progressivo di una gioia profonda unita ad una ca-

pacità di lavoro e di sacrificio non comuni. Gli ostacoli che le erano stati posti dinnanzi prima della scelta, ora si concretizzano in una vita di estrema povertà e di grande lavoro, ma Teresa non sembra stupirsi, anzi! Le testimonianze sono concordi nell'affermare che lei non si mostrò mai sfiduciata o stupita di trovare tante difficoltà nel realizzare la sua missione tra le giovani. Un'exallieva afferma:

«Non vidi mai la serva di Dio pentita di quanto doveva fare per noi, e sì che noi le davamo mille occasioni colla irrequietezza e indisciplinazione di ritenere vane tutte le sue sollecitudini per noi. Ella aveva fiducia in Dio e non in sé stessa. Anche allora era serena e tranquilla sebbene manifestasse la pena e sofferenza nel viso che si accendeva o impallidiva, ma era cosa momentanea».²⁶

Così, senza avere un compito ufficiale nell'Istituto, Teresa comincia ad adempierli un po' tutti divenendo il braccio destro e anche il sinistro della superiora. Tiene i conti, fa le conferenze alle ragazze, il catechismo alle fanciulle, si occupa della "casa operaia" che raccoglie le lavandaie, le cucitrici e le stiratrici, non disdegnando di coadiuvarle nelle ordinarie attività. Testimonia suor Maria Genta:

«Si occupava poi specialmente di musica, in cui era assai competente, preparava i canti, poesie, organizzava le accademie, era insomma tutta a tutto. Non so come facesse a svolgere tante attività, essendo gracilissima di salute».²⁷

Il realismo spirituale col quale Teresa vive il suo periodo formativo, dedican-

dosi da subito alla missione attraverso un servizio diligente e sacrificato, ci conferma allora la purezza e la retitudine delle motivazioni che l'hanno spinta alla decisione vocazionale.

Si apre ora, davanti ai nostri occhi uno scenario significativo e commovente. Sono i pochi anni nei quali Teresa ha consumato la sua vocazione in un olocausto d'amore fatto di mille piccoli gesti.

3. Una spiritualità educativa incentrata sull'amore

Se si elencassero le virtù che Teresa visse nel breve spazio della sua vita religiosa (1904-1907), si potrebbe dipingere un quadro di rara bellezza: umiltà, obbedienza, dolcezza, disponibilità, unione con Dio, sacrificio sereno e continuo. Ma questo ancora non ci restituirebbe del tutto la vera Teresa. Tutte queste virtù, infatti, possono essere paragonate ai frutti di un albero rigoglioso, del quale ammiriamo la straordinaria fecondità, ma di cui non riusciamo a comprendere le dinamiche profonde che lo rendono tale. Per giungere al cuore della spiritualità di Teresa, allora, dobbiamo rifarci a san Paolo quando, nella lettera ai Corinti afferma:

«Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi l'amore, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi l'amore, non sarei nulla. E se anche distribuissi tut-

te le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi l'amore, niente mi gioverebbe».²⁸

Questa è la via "migliore di tutte" insegnata dall'apostolo, che poi è la sintesi del Vangelo di Gesù ed il distintivo del suo vero discepolo. È l'amore il vero dinamismo della vita spirituale di Teresa Valsè, l'amore vissuto nella scia di Giovanni Bosco e Maria Domenica Mazzarello che quindi diventa esperienza di carità apostolica vissuta in comunità e con le giovani.²⁹ Senza questa convinzione profonda il Sistema Preventivo di don Bosco perde la sua natura profonda e viene privato del suo centro. A chi chiedeva al santo piemontese in che cosa consistesse il suo sistema, egli rispondeva laconico: «Il mio sistema? La carità!».³⁰ Indicando, con questo, il motivo che regge tutta la sua spiritualità salesiana. Nell'Opuscolo sul Sistema Preventivo scritto nel 1877 egli poi ribadiva: «La pratica di questo sistema è tutta appoggiata sopra le parole di S. Paolo che dice: *Charitas benigna est, patiens est ... Omnia suffert, omnia sperat, omnia sustinet*» (1 Cor 13,4-7).³¹ «L'amore è paziente, è benigno l'amore; non è invidioso l'amore, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. L'amore non avrà mai fine».

È dunque l'amore divino il centro della vita spirituale di Teresa. Senza l'amore la sua radicalità, la determinazione, la scelta della povertà, l'umile

obbedienza vissuta fino all'eroismo perderebbero il loro significato profondo o potrebbero addirittura essere fraintesi come ascetismi ormai superati, eredità di una spiritualità volontaristica troppo centrata sulla propria perfezione. L'amore, al contrario, motiva e dona senso profondo ad ogni suo più piccolo gesto. L'amore, cioè, è la via maestra che fa entrare Teresa nel mistero pasquale di Gesù e la rende testimone credibile del Vangelo, autentico "segno" della bontà di Dio per le giovani. Teresa, pervasa di amore di Dio, trabocca di carità verso il prossimo. Il suo è un "amore in atto", umile, sacrificato, disponibile.

Esso si esprime anzitutto in un dono di speciale predilezione per le giovani. La sua maestra suor Maria Genta capì presto che suor Teresa sapeva prendere per il loro verso le ragazze difficili e impertinenti del Trastevere romano. Sapeva tenere la disciplina passando sopra a inciviltà e vere sgarbatezze: «Si trovava volentieri in mezzo alle fanciulle e si occupava di loro con affetto. Le fanciulle, attratte dai suoi modi, tanto belli e gentili, correvano a lei, ascoltandola volentieri, anche quando si rivolgeva loro con correzioni ed avvisi, ed ella otteneva di essere ubbidita favorendo la loro crescita».³² E poi, divenuta FMA, alla Lungara per quattro anni visse completamente dedicata all'oratorio allo stile di don Bosco e delle prime tradizioni salesiane: catechismo, esperienza di preghiera incentrate specialmente sull'amore all'Eucarestia e alla Madonna, e tanta allegria, espressa con i mezzi del tempo (recite, musiche, ricreazioni) che l'impegnarono in una

esistenza di assoluta dedizione alla gioventù. Secondo la linea “asctica” tipica che esige di vivere con le giovani e in mezzo alle giovani senza “tempi liberi”, suor Teresa non conobbe riposo o sollievo al di fuori di quello di amare e di fare amare il Signore e la sua Madre, dimostrando sempre nella gioia più aperta e convinta, la felicità di potersi consumare per Dio al servizio delle anime.³³

La sua era una carità veramente “educativa”, tutta permeata, cioè, dal desiderio e dall’impegno per la crescita integrale delle giovani. Nei suoi gesti e nelle scelte di ogni giorno, risplendono perciò quei caratteri tipici che fanno del Sistema Preventivo vissuto una vera e propria spiritualità, cioè un cammino di santità. Incarnando con originalità la “sollecitudine materna” di Maria, suor Teresa dimostrava di amare tutte le giovani, ma in particolare quelle più bisognose. Testimonia un’ex-oratoriana:

«Suor Teresa amava tutti coloro che si trovavano in qualche necessità spirituale o materiale, verso i quali ella sentiva come una preferenza, perché i più infelici erano i più cari al Cuore di Gesù. Per noi giovanette aveva una sollecitudine come di madre. Viveva per farci del bene sia per la vita terrena, e ancora più per la nostra salvezza eterna. Si vedeva, sia nel suo zelo per noi, come dalle sue parole e sacrifici, che pensava alla nostra anima, come alla sua. La nostra vita all’Oratorio, era cagione per lei di molte pene, poiché specialmente noi della classe delle mezzane eravamo in gran parte indisciplinate, vivacissime, irrequiete, ed anche, per effetto

di ammirazione della sua bontà, ci studiavamo talvolta di fare delle scappatelle per ottenere da lei i suoi amorevoli consigli, ammonimenti, coi quali ci attestava amore congiunto a una pazienza straordinaria abbellita da fermezza e dolcezza. Mai ci ammonì con ira, mai sdegnata, mai una parola che fosse sconveniente. Ed è questo suo agire, nonostante il suo naturale pronto, che conquistò i nostri cuori, da addolcire il nostro carattere e farci più disciplinate, quasi altrettanti agnelli. Bastava un suo cenno, un invito il più semplice per farci correre ad adempiere ogni dovere. I suoi catechismi, consigli, esempi, sempre erano allo scopo di migliorarci, portarci alla pietà e anche convertire dal male quelle che vi giacevano». E conclude: “Tanta carità la fece diventare regina dei nostri cuori”». ³⁴

A tanta sollecitudine, Teresa univa la pazienza a tutta prova, attitudine educativa che non può mancare nello stile di una vera FMA. A chi si lamentava con lei della maleducazione delle ragazze, lei rispondeva: «Bisogna compatirle, sono povere ragazze abbandonate da tutti ed esposte a tanti pericoli! Ringraziamo il Signore che vengano all’Oratorio, e vedrai che col tempo si faranno buone!». ³⁵ E questa sua pazienza non era soltanto frutto di autocontrollo, esercizio del quale, peraltro, dopo lungo tirocinio, era diventata esperta, ma scaturiva dalla sua fiducia nelle giovani che sapeva essere amate da Dio e create a sua immagine. In esse, voleva che tornasse a risplendere tale somiglianza e per questo lavorava dimostrando una fede irremovibile. Rima-

nere alla Lungara, infatti, non era semplice e le suore passarono momenti difficili nei quali erano tentate di sospendere tutto e chiudere l'oratorio. Del resto, prima di loro altri Istituti Religiosi avevano dovuto abbandonare il campo. Ebbene, secondo le testimonianze di suor Genta, fu proprio suor Teresa ad animare ed incoraggiare tutte: «Ci ricordava l'esempio del Ven. don Bosco il quale nelle stesse critiche circostanze ebbe a trovarsi e non si scoraggiò mai confidando negli aiuti della Divina Provvidenza».³⁶

Il suo era un amore imparziale, sia che dovesse trattare con le ragazze dell'oratorio o con le operaie del laboratorio. Ad esso univa il dono del discernimento e la sapienza della guida spirituale. Le testimoni affermano: «Aveva il dono di saper consigliare opportunamente e prudentemente. La sua pietà e cultura facevano sì che ci rivolgessimo a lei per consigli anche di cose decisive per la vita e volentieri ci conformavamo ai suoi suggerimenti. Condivideva sinceramente le pene che veniva a conoscere e ci confortava con parole ispirate a carità».³⁷ In particolare, suor Teresa seguiva le giovani più adulte e le operaie sapendo che queste incontravano maggiori difficoltà. Suor Genta ricorda che quando suor Teresa morì, nella lettera a lei indirizzata dalle operaie per esprimere le loro condoglianze, si legge fra l'altro: «Noi la possiamo chiamare la nostra salvatrice».³⁸

Nella carità di suor Teresa risplendeva la bellezza e la potenza delle virtù teologali. Non si può infatti vivere la carità senza la fede e la speranza. La fede era il suo faro, la stella lumino-

sa che la guidava ed il bisogno di diffonderla l'aveva spinta ad insegnare il catechismo fin da piccola.³⁹ La dimensione catechistica, era una componente fondamentale del suo agire educativo. Come Giovannino Bosco, che nel sogno dei nove anni aveva ricevuto dalla Madonna il comando di "istruire i giovani sulla bruttezza del peccato e sulla bellezza della virtù", così suor Teresa metteva in atto la dimensione preventiva dell'educazione alla fede: da un lato, mediante la catechesi lasciava trapelare la sua fede viva e la sua testimonianza di grande fiducia nel Signore; dall'altro, conoscendo l'ignoranza religiosa e i rischi in cui facilmente incorrevano le ragazze, organizzava recite, canti, giochi istruttivi con il fine di impedire divertimenti pericolosi o diseducativi.⁴⁰

La speranza, infine, donava a questa giovane religiosa forza e coraggio nelle difficoltà quotidiane: incorrispondenza delle giovani, problemi economici, fragilità della salute, ogni fatica era vissuta con disarmante fiducia. Di tale speranza erano testimoni le stesse giovani. Una di loro attesterà:

«La speranza e la fiducia erano così radicate in lei che non ebbi mai a notare un senso di sfiducia o di trepidazione, anche in circostanze difficili sia per la sua infermità o per la casa. Ricordo che eravamo oltre duecento radunate in una stanza ben piccola, quando si era ancora a Bosco Parrasio, e là ci istruiva nel catechismo, canto ecc. Suor Genta, la superiora, si dimostrava preoccupata di tale situazione ed esclamava: "Come facciamo? Come facciamo?" Suor Teresa, tutta calma rispondeva: "Il Signo-

re ci penserà e ci darà una casa migliore di questa e più grande” e continuava nelle sue occupazioni». ⁴¹

La profondità della fede, la forza della speranza, la pienezza dell’amore sono l’ossatura portante della personalità di Teresa Valsè, realtà che, tradotta nel linguaggio della spiritualità educativa dell’Istituto possiamo identificare nell’ardore apostolico del *da mihi animas*, concretizzato in una vita completamente spesa per amore delle giovani più povere e bisognose, e animata da grande forza di spirito e dolcezza di modi.

L’accessibilità e l’originalità del messaggio di Teresa consistono nella sua vita battesimale trascorsa in pienezza per cui l’azione della grazia preveniente e santificante ha potuto agire ed espandersi in lei. La vita religiosa salesiana, trova qui la sua espressione più autentica facendosi trasparenza dell’azione di Dio e si traduce in messaggio facilmente comprensibile per i giovani perché mediato dalla testimonianza e dalla condivisione piena, in stile familiare, di questi valori che rendono “bella la vita”.

Ammirando in quest’ultimo quadro suor Teresa, come in filigrana, vogliamo tratteggiare il suo profilo spirituale alla luce dello spirito salesiano vissuto in modo esemplare dalle prime sorelle di Mornese, in particolare da Maria Domenica Mazzarello.

4. L’attualità del messaggio di suor Teresa Valsè

Nel 1927, a vent’anni dalla morte di suor Valsè, il Rettor Maggiore don Fi-

lippo Rinaldi, parlando della santità di Maria Domenica Mazzarello, e del suo modo originale di incarnare la spiritualità di don Giovanni Bosco accostava ad essa la figura di suor Teresa Valsè. ⁴² Sin da allora, dunque, il messaggio evangelico di questa giovane religiosa non era passato inosservato.

Concludendo la nostra riflessione possiamo guardare a suor Valsè come ad una FMA che ha compreso appieno lo spirito salesiano, che ha saputo viverlo con radicalità e tradurlo creativamente, come Maria Domenica Mazzarello. Teresa è perciò una degna figlia di così grande madre! In lei, come nelle prime sorelle che hanno vissuto lo spirito di Mornese, risplende un alto grado di unione con Dio. Sin dalla fondazione dell’Istituto, il raggiungere l’unione con Dio nella vita salesiana fu uno degli obiettivi primari. Don Bosco sentiva, infatti, che per le religiose educatrici, continuamente immerse nel lavoro apostolico e formativo, il mantenersi alla presenza di Dio, abbandonandosi alla sua “dolce Provvidenza”, ⁴³ era la condizione per garantire senso e vitalità alla propria vocazione. Teresa, appunto, fece dell’unione con Dio il fulcro che gradualmente unificò la sua vita. In lei, affermano i testimoni al Processo, tale dinamismo la rese progressivamente semplice. Infatti, quanto più l’unione con Dio è piena, tanto più si riveste delle caratteristiche della semplicità di Dio stesso. Egli, rivelandosi ai piccoli e comunicandosi ad essi con la forza del suo Spirito, normalmente li avvolge di umiltà e di semplicità. Ciò si manifestò in modo assai nitido nel-

l'esperienza spirituale di Teresa. Questo è evidente soprattutto nell'ultima malattia durante la quale ella dimostrò un abbandono pieno alla volontà di Dio, unito al disinteresse di sé e delle sue condizioni fisiche e ad uno spirito di serenità, alimentata dalla continua preghiera, e dalla gratitudine per i più piccoli servizi che riceveva.⁴⁴

Come fu detto di Maria Domenica Mazzarello, anche in lei risplendono la semplicità, l'umiltà e l'esemplarità come Figlia di Maria. Di confidenza e amore alla Madonna, infatti, è ricolma la sua vita. Ogni tappa del suo cammino formativo è scandito dalla presenza di Maria. Lo testimonia la sua appartenenza al gruppo delle Figlie di Maria prima di entrare in Congregazione, e poi le scelte operate nei giorni della Vestizione e della Professione religiosa, quando Teresa aveva voluto stampare sull'immagine-ricordo i primi versetti del *Magnificat*.⁴⁵ Da allora, la sua azione educativa era tutta ispirata all'agire sollecito e premuroso della Madonna e all'amore per Maria orientava continuamente le giovani.

Per ciò che riguarda la semplicità, possiamo applicare alla sua figura le parole pronunciate da Pio XI per Maria D. Mazzarello: «Una semplice, semplicissima figura; ma d'una semplicità propria dei corpi più semplici, come ad esempio, l'oro; semplice, ma ricca di tante specialissime prerogative, qualità e doti».⁴⁶

E poi l'umiltà, sua caratteristica molto spiccata. A suor Genta, che l'assisteva nell'ultima malattia e che le chiedeva un ricordo per le novizie diceva: «Dica che siano umili», e la su-

periora: «e anche obbedienti», ma lei, dolcemente, ribatteva: «Stia tranquilla, se saranno umili, saranno pure obbedienti».⁴⁷

L'umiltà ricolma di carità è il segreto della sua santità perché, riprendendo ancora le parole di Pio XI, in un'anima umile Dio vede «una luce, una forma, una delineazione dinanzi alla quale Egli non può resistere, poiché Gli raffigura, nella sua bellezza più sapiente e nelle linee più fondamentali e costruttive, la fisionomia del Diletto suo Figlio unigenito».⁴⁸

L'umiltà di suor Teresa maturò nel silenzio, nel distacco, nel sorriso, nell'accoglienza generosa di ogni impegno, con lo sforzo di scomparire. Ella ci è dunque maestra di quella "ferialità dell'amore" che quando abita le nostre comunità si trasforma senza sforzo nel fascino del "vieni e vedi" e le rende un messaggio ancora attraente e significativo per il mondo di oggi.

Ella insegna che cosa significa il progressivo quotidiano perfezionamento della propria vita, non solo per le persone consacrate, ma anche e soprattutto per i laici. Fu proprio "nel mondo", infatti, che Teresa, «benché di condizione agiata, istruita, e corteggiata da un nobile e blasonato ufficiale di cavalleria, impegnò se stessa nell'ascesi alle più alte vette della perfezione, obbligandosi, con l'aiuto della grazia, ad inquadrare lo sforzo costante e tenace della sua volontà fino al traguardo dell'eroismo».⁴⁹ La sua santità consiste appunto non nella realizzazione di opere straordinarie, ma nella continua e ininterrotta fedeltà a Dio e ai consigli evangelici,

con una eroicità relativa al proprio ambiente e alla propria condizione.

Infine, suor Teresa è maestra perché, con sapienza educativa, ci insegna che nel cammino spirituale ciò che conta non è il bruciare le tappe, o l'andare a strattoni, alternando entusiasmi momentanei a periodi di mediocrità, bensì è la continua e pronta adesione amorosa alla volontà di Dio accolta e compiuta senza scosse, in una linea di fedeltà possibile solo quando si è raggiunto un grado elevato di unione con Dio.⁵⁰

La limpida testimonianza di suor Teresa Valsè Pantellini ci raggiunge anche oggi e ci offre un esempio di come, nella semplice quotidianità di una vocazione vissuta in pienezza, si può diventare per gli altri umile segno della bontà materna di Maria e della carità di Cristo buon Pastore.⁵¹

NOTE

¹ Conferenza tenuta il 4 settembre 2007 in occasione del Centenario della morte di suor Teresa Valsè Pantellini. Roma, Via Marghera, 59. La sede scelta per la commemorazione è particolarmente significativa in quanto casa provinciale che accolse la giovane Teresa Valsè all'entrata nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice come postulante il 2 febbraio 1901.

² MACCONO Ferdinando, *Un fiore di umiltà suor Teresa Valsè-Pantellini delle Figlie di Maria Ausiliatrice istituite dal Ven. Giovanni Bosco*, Torino, S.A.I.D. Buona stampa 1919, 8. Teresa Valsè Pantellini nasce a Milano il 10 ottobre 1878 da una famiglia agiata. Il padre Giuseppe Valsè, uomo intraprendente e di grande fede gestisce diversi alberghi in Egitto. Nel 1883 la famiglia si trasferisce a Firenze per gli studi del primogenito Italo. Fino all'età di 12 anni Teresa è educata in famiglia, nel 1890, anno della morte del padre, Teresa studia al Collegio di Poggio Imperiale e poi in quello delle Dame del Sacro Cuore. Nel 1897 la famiglia si trasferisce a Roma nei pressi della stazione Termini. Qui frequenta la Chiesa del Sacro Cuore, conosce don Federico Bedeschi, suo futuro direttore spirituale, e le Figlie di Maria Ausiliatrice che poco distante, in Via Marghera 59, hanno la sede provinciale. Dopo un maturo discernimento Teresa decide di entrare nell'Istituto e il 3 agosto 1903 emette i voti religiosi nella casa madre della Congregazione a Nizza Monferrato. In seguito, Teresa si prodiga con instancabile energia a Roma nel noviziato di Via della Lungara. È assistente e maestra di canto alle novizie, collabora in Parrocchia nella catechesi, segue con sollecita cura educativa le oratoriane e le operaie del laboratorio, stireria e lavanderia. Nel 1906 si ammala di tubercolosi e chiede alla madre generale Caterina Daghero di poter anticipare la professione perpetua. Il 3 settembre 1907 suor Teresa muore a Torino. Manca poco più di un mese al suo ventinovesimo compleanno. Le sue spoglie mortali si conservano nella cappella interna dell'Istituto "Nostra Signora delle Grazie" di Nizza Monferrato (cf GIUDICI Maria Pia, *Teresa Valsè Pantellini. Il coraggio dell'umile amore*, Leumann [Torino] Elledici 2006;

per la bibliografia su suor Teresa Valsè Pantellini cf *ivi* 180-182).

³ D'ora in poi FMA.

⁴ Cf *Costituzioni e Regolamenti*, Roma, Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice 1982, art. 2.

⁵ RUPNIK Marko Ivan, *Testimoni memori e sapienti dell'amore di Dio*, in *Consacrazione e Servizio. Atti della 54^o Assemblea Nazionale USMI (Roma, 12-14 aprile 2007). La vocazione religiosa tra le vocazioni ecclesiali*, 61 (2007) 7/8, 38.

⁶ *Ivi* 40-41.

⁷ *Nei solchi dell'alleanza. Progetto formativo dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Leumann (Torino), Elledici 2000, 43-44.

⁸ Cf MACCONO, *Un fiore di umiltà* 11-14.

⁹ *Ivi* 12.

¹⁰ Cf BOSCO Giovanni, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855 [1873-75]. Introduzione, note e testo critico a cura di Da Silva Ferreira Antonio*, Roma, LAS 1992, 34-37.

¹¹ Cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Taurinen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Teresia Valsè Pantellini Sororis Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis, Positio super virtutibus*, Romae, Typis Guerra & Belli 1975. *Relatio et vota Congressus peculiaris super virtutibus die 15 decembris 1981*, 14.

¹² Cf *l. cit.*

¹³ 1 Sam 3,19.

¹⁴ Cf *Relatio* 25-26.

¹⁵ Cf MACCONO, *Un fiore di umiltà* 36.

¹⁶ Cf *Relatio* 37.

¹⁷ Cf SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM. Taurinen, *Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Teresia Valsè Pantellini Sororis Professae Instituti Filiarum Mariae Auxiliatricis, Positio super virtutibus*, Romae, Typis Guerra & Belli 1975, 12 § 43.

¹⁸ *Ivi* 219 § 820.

¹⁹ Cf Fil 2, 6-8.

²⁰ Tra le raccomandazioni più frequenti della prima Superiora generale dell'Istituto delle FMA, suor Maria Domenica Mazzarello, vi era quella di vigilare sulle proprie scelte per evitare di riprendersi, con l'andare del tempo, ciò che con generosità si era donato al Signore nel momento della professione religiosa. Nella conferenza tenuta al termine del 1880, rivolgendosi alle suore così le esortava: «Abbiamo lasciato il mondo e non dobbiamo perciò vivere del mondo, ma del Signore [...] Siamo attente a non portare il mondo in religione, con le nostre parole e con le nostre immortificazioni». Poi, confidava alle sorelle i suoi timori: «Temo che la vita comoda indebolisca il fervore, e che il desiderio di una vita sempre più comoda entri anche nelle nostre case, e che ciascuna si formi poi un mondo nel proprio cuore, più pericoloso di quello che ha lasciato [...] Per carità sorelle, per carità!» (CAPETTI Giselda [a cura di], *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* III, Roma, Istituto FMA 1978, 298).

²¹ *Positio. Summarium Additioale* 39.

²² Federico Bedeschi era nato a Lugo di Romagna nel 1865, dopo alcuni decenni di vita religiosa tra i figli di san Giovanni Bosco, passò nel 1921, all'Ordine degli Agostiniani Scalzi. Morì nel convento San Giuseppe di Ferrara il 9 febbraio 1946.

²³ *Memorie del Padre Federico Bedeschi, in Positio. Summarium additioale* 24.

²⁴ Giovanni Marengo era nato a Ovada (Torino) il 27 aprile 1853. Divenuto sacerdote fu responsabile della chiesa di San Giovanni evangelista a Torino (1882-1887). Fu poi nominato Direttore dell'ospizio San Vincenzo de' Paoli a Sampierdarena e poi Ispettore delle case salesiane della Liguria e della Toscana. Nel 1892 fu nominato Vicario Generale per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e nel 1899 don Michele Rua lo volle a Roma quale Procuratore Generale della Pia Società presso la Santa Sede (1899-1909). Nel 1909 avvenne la sua promozione all'episcopato di Massa Carrara e nel 1917 Benedetto XV lo promosse alla sede arcivescovile di Edessa, e lo nominò Intemunzio Apostolico presso le Repubbliche del

Centro America. Morì a Torino il 22 ottobre 1921 (cf *Marenco Giovanni*, in VALENTINI Eugenio - RODINÒ Amedeo [a cura di], *Dizionario biografico dei Salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 177).

²⁵ MACCONO, *Un fiore di umiltà* 61.

²⁶ Testimonianza di Giulia Conciatori, in *Positio* 152.

²⁷ Testimonianza di suor Maria Genta, in *ivi* 203-204.

²⁸ 1 Cor 13, 1-3.

²⁹ *Costituzioni* 1982, art. 7.

³⁰ LEMOYNE Giovanni Battista, *Vita del Venerabile Servo di Dio Giovanni Bosco Fondatore della Pia Società Salesiana, dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani*, vol I, Torino, Libreria Editrice Internazionale «Buona Stampa», 1911-1913, 290.

³¹ Cf BRAIDO Pietro (a cura di), *Don Bosco educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1997, 261.

³² MACCONO, *Un fiore di umiltà* 73.

³³ Cf *Relatio* 35.

³⁴ Testimonianza di Giulia Conciatori, in *Positio* 153-154.

³⁵ MACCONO, *Un fiore di umiltà* 85.

³⁶ Testimonianza di suor Maria Genta, in *Positio* 11-12.

³⁷ Testimonianza di Adalgisa Ghiri, in *ivi* 108.

³⁸ Testimonianza di suor Maria Genta, in *ivi* 7.

³⁹ Testimonianza di Giulia Conciatori, in *ivi* 149.

⁴⁰ Cf Testimonianza di suor Maria Genta, in *ivi* 4.

⁴¹ Testimonianza di Regina Cerrai, in *ivi* 121.

⁴² Cf RINALDI Filippo, *Imitare i Santi, e particolarmente i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice che sono morti in fama di santità. Strenna per il 1927*, in DALCERRI Lina, *Un maestro di vita interiore don Filippo Rinaldi*, Roma, Ist. FMA 1990, 87-94.

⁴³ Cf BOSCO Giovanni, *Costituzioni per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice* (1872-1885). Testi critici a cura di Cecilia Romero,

Roma, LAS 1983, XIII.

⁴⁴ Cf *Positio* 36.

⁴⁵ La Vestizione religiosa avvenne il 29 settembre 1901 nella casa Ispettorale di Via Marghera nella quale era giunta da poco come superiora suor Eulalia Bosco, nipote di don Giovanni Bosco. La prima Professione avvenne nel Santuario della Madonna delle Grazie di Nizza Monferrato il 3 agosto 1903.

⁴⁶ PIO XI, *Maria Domenica Mazzarello, eroina delle virtù. Le compiacenze divine nell'umiltà*, in BERTETTO Domenico (a cura di), *Discorsi di Pio XI*, III (1934-1939), Torino, SEI 1961, 481.

⁴⁷ MACCONO, *Un fiore di umiltà* 140.

⁴⁸ PIO XI, *Maria Domenica Mazzarello* 483.

⁴⁹ *Relatio* 48-49.

⁵⁰ Cf *ivi* 36.

⁵¹ Cf *Costituzioni* 1982, art. 7.